

## SOTTIGLIEZZE

GIULIANA OLIVERO

La lama ruota velocissima da sembrare ferma. Ne escono fette di identico spessore, con striature bianche e rosa ben disegnate. La salumaia le segue con la mano a una a una, in ammirazione, le solleva quel tanto che basta per indurre nella cliente in attesa lo stesso sentimento, prima di farle scivolare teneramente sulla carta.

Ma la cliente è distratta.

- Chi hai detto che era? - parla e guarda fuori dal negozio, ma la domanda è per l'altra cliente che le sta accanto.

- Non l'hai vista? È la Gina, la sarda che sta alle case basse.

Non veniva anche da te a fare le ore? - La Gina? ah, era la Gina... No, da me non veniva. Sì che l'ho vista, ma non l'avrei proprio riconosciuta. Ti confondi con la Rosina, era da lei che andava a fare le ore, è già qualche anno fa, però. No, non l'avrei proprio riconosciuta, che cambiamento. Dimagrita, tanto tanto tirata.

- Lo sapevo che andava dalla Rosina, pensavo che venisse anche da te, dato che state vicine. Andava da tanta di quella gente a lavorare. Hai ragione, sì, sembra più magra, magari è il taglio di capelli più corto che dà quell'impressione.

- No, è che ne sta passando di tutti i colori. Ma non sai niente, Rita, della storia della causa? È per quello, di sicuro, che è dimagrita - la donna si mostra soddisfatta per aver trovato una spiegazione. Prima di proseguire aspetta di essere invitata dall'altra a farlo, come puntualmente avviene.

- No, quale causa? - Ha fatto una causa a quello dove lavorava, quello del salumificio, lo conosci anche te, vero, Maria? Interpellata, la salumaia lascia cadere un - Sì, - senza alzare gli occhi dall'affettatrice, e aggiunge - Mah, non so chi glielo fa fare... - Il tono è piatto, non è al proprietario del salumificio che si riferisce.

La cliente non fa troppo caso a quell'osservazione, ormai è lanciata. - Loro l'hanno lasciata a casa, e lei gli ha fatto causa, ma non per il licenziamento, cioè, anche per quello, ma si chiama in un altro modo... me l'ha detto proprio l'altro giorno Teresa, che l'ha saputo da suo cognato che lavora anche lui al salumificio...

- Come sarebbe, in un altro modo? La donna scuote il capo e agita la mano destra come per scuotere anche la memoria.

- ... È una parola... La so, solo che adesso non mi viene.

Aspetta... L'ho letta anche sul giornale, l'altro giorno...

Mobbing! Ecco, finalmente! La salumaia fa per intromettersi, ma poi cambia idea. E continua ad affettare in silenzio.

- È questa la parola, mobbing! Ha fatto una causa di mobbing.

- E sarebbe? - Di preciso cosa vuol dire non lo so. Sarebbe... beh, ma sai, è una storia lunga. - Adesso vuole essere ben certa di avere la piena attenzione dell'altra cliente, quindi lascia cadere qualche secondo di pausa prima di riprendere. - Un po' di tempo fa la Gina s'era fatta male a una spalla.

Il titolare si era arrabbiato, perché le aveva chiesto di non dire, in ospedale, che le era successo mentre lavorava nel salumificio, invece lei ha fatto di testa sua. Lui diceva che il danno alla spalla c'era già da prima, lei invece voleva l'infortunio. Comunque, poi, l'hanno operata e hanno visto che aveva il tendine messo veramente male, è andata fino a Pavia per fare l'intervento, e dopo l'intervento anche il dottore della ditta ha detto che non doveva più fare sforzi. Solo che in quel lavoro lì non fare sforzi è una parola... Non doveva sollevare più di quindici chili, ma figurati, lì dentro hanno dei vasconi enormi pieni di carne a pezzi, il cognato di Teresa, lui lo sa bene, quindici chili non sono niente. E allora, da lì in avanti, anche i colleghi hanno iniziato a guardarla storto, di preciso non so, pensavano che facesse la piantagrane, che la spalla fosse una scusa per non fare certe cose pesanti...

- A me la Rosina diceva sempre che è una gran lavoratrice, che sa fare di tutto. Le aveva persino dato il bianco in casa, l'aiutava anche nell'orto. Da ragazza in Sardegna aveva fatto la contadina, raccoglieva carciofi. Sai, laggiù, lavoro non ce n'è, e poi in famiglia erano in otto, dice che lavora da quando aveva tredici anni. Mica per niente è venuta qui. Però lavorare, lavora.

La salumaia emette un sospiro impercettibile, vede che nel negozio sono entrate altre due clienti. Vede anche che si conoscono tutte, questo la tranquillizza. Lancia uno sguardo alla bilancia e uno alla cliente che sta servendo, interrogativo.

- Infatti, era quello che dicevano tutti anche al salumificio, era sempre stata una che lavorava, solo che poi, sai com'è, quando ti prendono di mira per qualcosa... Maria, scusa, mettimi anche due etti di crudo. Quello solito.

Tagliato sottilissimo.

- Ma alla fine l'hanno licenziata per quale motivo? - La cliente che ascolta è ormai pienamente assorbita dalla notizia.

- Di preciso non lo so, te l'ho detto, è che a quel punto se la volevano togliere di mezzo, hanno fatto di tutto. E nella faccenda si son messi in mezzo pure i colleghi. All'inizio il cognato di Teresa le dava addosso anche lui come gli altri, però poi gli è dispiaciuto, si è un po' tirato indietro, perché in fondo se Gina aveva male alla spalla la colpa non era mica sua. Anche lui, poveretto, lo capisco. Sai,

ti trovi in quelle situazioni, non è facile, non sai bene da che parte stare. Di recente, mi ha detto Teresa, dopo che lei è andata dai sindacati, lui le ha persino chiesto scusa.

- Chiesto scusa? Ma di cosa? Non capisco, di preciso cos'è che le hanno fatto? - Fatto di preciso niente, tante cose, il punto è quello, è la situazione. Lui deve averle chiesto scusa perché s'era lasciato prendere la mano, senza volerlo, però a un certo punto ha iniziato a dargli un po' fastidio come la trattavano tutti... Dopo, Maria mettimi anche tre etti di prosciutto cotto... Le facevano battutine, la prendevano in giro, cioè, battute anche pesanti, da quel che ho capito, anche volgari, in un posto come quello ci vanno giù... Sai com'è, la maggior parte sono uomini. Alla fine eran diventati quasi peggio del padrone, i colleghi, tutti d'accordo contro di lei. Ma non per cattiveria, è che ti lasci prendere.

Ti sembra di non far niente di male, pensi, che male c'è negli scherzi? Lui pure, il cognato di Teresa, s'era fatto prendere dal gioco, ma poi a pensarci su, appunto, gli era spiaciuto. Tutti i santi giorni le facevano questi scherzi, era un continuo, e sempre peggio, come scherzi, sempre più brutti. Dispetti, più che altro. Pensa che una volta una collega, e questa era una donna, le ha montato su tutta una storia, che siccome suo figlio lavorava in una ditta di coltelli in Germania, aveva avuto in regalo due valigette, una di posate e una tutta di coltelli. Roba di qualità buonissima, le dice, qualità tedesca. Chiede a Gina se voleva comprarle, che le faceva un prezzo speciale, duecento euro per tutte e due le valigette. No, Maria, però il cotto non me lo tagliare da lì che è rimasto solo il fondo!

- Ma no, Miranda, che non è ancora il fondo... Guarda che carne rosa, senza un filo di grasso...

- No, devo metterlo in tavola, stasera ho gente a cena, voglio delle fette belle grandi, piuttosto non lo prendo.

La salumaia, rassegnata a forza nel timore di un tradimento, tace, solleva un prosciutto ancora sigillato e inizia la preparazione.

- Dicevi, quelle valigette di coltelli...

- Sì, allora la Gina, pensando di fare un affare, glielie ha comprate. Tutte e due. Dopo un po' le ha viste, valigette precise identiche a quelle due, della stessa marca, al discount qua sotto, quello sullo stradone, a ventinove euro l'una.

Spostando dall'affettatrice il prosciutto crudo per far posto al cotto, la salumaia scuote il capo con un cenno simile a un sorriso. Represso in una smorfia che sembra derivare dallo sforzo di sollevare quel grosso pezzo di carne conservata.

- Renditi conto a che punto erano arrivati, con gli scherzi...

- Altro che scherzo, questo è praticamente come rubarle dei soldi! - Ma no, è che lo facevano solo per prenderla in giro. Poi ridevano tutti insieme alle sue spalle. E lei, poveretta, con chi si era andata a confidare? Col padrone, pensa te, e lui le aveva pure detto di denunciarla, la collega che l'aveva presa in giro coi coltelli, bel coraggio, magari sperava persino di costringere la Gina a licenziarsi da sola a forza di avere grane con tutti.

La donna si ferma un momento, e dà una sbirciatina compiaciuta alle fette di prosciutto cotto che formano una successione regolare sul bianco della carta. La sua interlocutrice sembra sinceramente colpita.

- Certo, però, che roba, sembra persino incredibile. Saranno mica tutti degli animali, perché devono prendersela così con qualcuno...

- Ma te l'ho detto, Rita, son cose che capitano. Una parola tira l'altra. E la Gina ci ha patito, ci ha patito tantissimo.

È per quello che è magra da far paura. Poco tempo fa la Rosina mi ha detto che l'ha incontrata per strada.

Era di nuovo a casa in mutua perché stava male. Non era più solo per la spalla, quella se non la sforzava andava meglio. Le ha detto che aveva la depressione, le erano venuti i crampi allo stomaco e la nausea, persino delle perdite di sangue, non dormiva, le cadevano i capelli e una volta un'unghia, addirittura. Il medico le aveva dato da prendere gli psicofarmaci, senza quelli, niente da fare.

Era perché se la prendeva troppo, dopo che era tornata al salumificio. Gli altri continuavano a fare di tutto per farla passare per stupida e a lei non andava giù. E non era solo per gli scherzi dei colleghi. Quando è tornata dall'operazione, le hanno fatto sparire l'armadietto e le han messo tutte le sue cose in una busta, non sapeva più dove stare per cambiarsi. Sembrano cose da niente, ma lei ci pativa. Il cognato di Teresa dice che il titolare le dava da fare dei lavori che lei non sapeva fare, apposta, così lei sbagliava e lui le faceva scrivere le lettere di richiamo. Sì, Maria, va bene, come affettati sono a posto, adesso vorrei mezzo chilo di Fontina, una di quelle robiole che mi hai dato l'altra volta, e poi le uova, mi raccomando, che me le dimentico sempre e poi devo tornare, ma le prendo solo se sono fresche.

- Freschissime, arrivate proprio stamattina.

- Allora mettimene sei. Io, la Gina, non è che la conosca bene, ma se la spalla gliel'hanno operata, male doveva farle male sul serio. Uno mica se lo inventa, il dolore a una spalla. Non dev'essere stata una bella situazione.

Averceli tutti contro così. Con quello che aveva già passato, poveretta. Quand'era arrivata su dalla Sardegna...

- Ah, sì, sì, lo so, - interrompe decisa l'altra donna. - Che è arrivata su con uno che poi l'ha mollata da sola con il figlio, quello lo so, povera donna. - E prontamente riporta il discorso sulle cose che ancora non sa. - Ma lei, lì al salumificio, qual è il lavoro che doveva fare? - Mah, di preciso non lo. Stava alla macchina dove impacchettano i salumi nella plastica...

La salumaia, mentre controlla sulla bilancia il peso del taglio di formaggio, si sente in dovere di precisare.

- Sì, è dove li insacchettano, fanno le confezioni, delle volte anche a pezzi. Quelli che poi mandano ai supermercati.

- E sull'ultima parola non nasconde un moto di commiserazione.

- Comunque, in sei anni che è stata lì, il cognato di Teresa dice che aveva impa-

rato a fare un po' di tutto, sai, è una fabbrichetta, sono in pochi, una decina, si devono arrangiare, lui dice che se non le capitava quel guaio alla spalla tutto filava liscio. Una disdetta. Certo che se vogliono farti fuori prima o poi ci riescono. E con una spalla messa male in un posto come quello... - La donna sembra aver esaurito la sua scorta di informazioni, per qualche istante si limita ad annuire a se stessa, l'altra non fa domande e la conversazione è sul punto di spegnersi. Ma di colpo le si rivitalizza lo sguardo, nuovi particolari affiorano, e riprende a parlare rapidamente, anche perché vede la salumaia intenta a battere il conto. - Eh, sì. Pensa che, una volta, le hanno fatto contare dei pezzi di mortadella per incollarci sopra delle etichette coi numeri. Lei mette i pezzi sul tavolo, li conta, poi va a prendere le etichette, torna e dal tavolo sono spariti due o tre pezzi, perciò a quel punto le etichette erano troppe. Cose così, la facevano passare per una che non sapeva nemmeno contare. A un certo punto il titolare l'ha messa a fare le pulizie, e allora i colleghi le cantavano le canzoncine alle spalle - Ora, sei rimasta sola... - come mettere il coltello nella piaga, altroché se si sentiva sola. Per lei fare le pulizie era un'umiliazione.

Quando Teresa mi racconta mi viene persino la pelle d'oca, delle volte, ma suo cognato dice che bisogna stare dentro a una fabbrica per capirle, queste cose, è quello che dice sempre.

- Ma, alla fin fine, com'è che l'hanno licenziata? - La cliente in ascolto vede che la spesa della sua interlocutrice è agli sgoccioli, cerca di ricavare qualche dettaglio ancora.

- Niente, sempre questo continua tira e molla di fare e non fare i lavori, - risponde la donna estraendo il portafogli dalla borsa. - Un giorno le dicono di svuotare uno di quei vasconi pesanti, lei si rifiuta, allora il titolare le dice di prendersi due giorni di ferie e andarsene subito a casa, lei non voleva, lui minaccia di chiamare i carabinieri, lei gli risponde, che li chiami pure, e va a fare una telefonata. Il titolare non sapeva a chi stava telefonando, credeva che per dispetto lo stesse denunciando alla finanza, ha subito mandato via due donne che erano lì a pelare patate in nero, sai com'è, nei posti piccoli capita, alla fine è riuscito a spedirla a casa e poi le ha mandato la lettera di licenziamento.

E lei gli ha fatto questa causa di mobbing, contro il licenziamento e le altre cose. C'è da stare a vedere a chi daranno ragione. Adesso devo proprio andare, Rita, guarda che ora s'è fatta! Prende il resto, saluta con un buon giorno per tutte ed esce a passo spedito dal negozio.